

L'impatto del Coronavirus sul linguaggio giornalistico dal
2020 al 2021 Studio semantico

تأثير جائحة كورونا على لغة الصحافة
في الفترة 2020-2021 دراسة دلالية

Dr. Shady Mohamed Saad Elsayed
lecturer of Italian linguistics
Faculty of Al Alsun - Ain Shams University

د. شادي محمد سعد السيد
مدرس اللغويات الايطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

The impact of Coronavirus on the press language in 2020-2021 A semantic study

Abstract

This article examines the development of one of the Italian linguistic levels, during the Coronavirus pandemic, the semantic level. In times of crisis, especially the major ones, we often feel that we need new words that accompany the social change that leads to a major linguistic change.

The present study aims to analyze the impact of the Covid-19 on the language of the Italian newspapers in the last two years (2020-2021). The pandemic pushed major Italian newspapers to use words related to the Coronavirus. The newspapers have been affected by such a linguistic change and has borrowed many words from English through the loanword.

The new terminology and abbreviations related to the pandemic will be analyzed, and the new semantics that have occurred to some old words will be studied. In the conclusion, the threat of the pandemic, printed on the pages of Italian newspapers, will be examined.

Key words: semantics - Coronavirus - neologism – pandemic — Newspapers language

تأثير جائحة كورونا على لغة الصحافة في الفترة 2020-2021 دراسة دلالية

مستخلص

يتناول هذا المقال تطور أحد المستويات اللسانية للغة الإيطالية في ظل جائحة كورونا وهو المستوى الدلالي. ففي أوقات الأزمات، لاسيما الكبرى منها، نشعر غالباً أننا في حاجة إلى كلمات جديدة تواكب التغيير الاجتماعي الذي يؤدي بدوره إلى تغيير لغوي كبير.

الهدف من هذه الدراسة هو تحليل تأثير جائحة كورونا على لغة الصحافة الإيطالية في العامين الماضيين (2020-2021). حيث دفعت الجائحة الصحف الإيطالية لاستخدام مفردات ذات صلة بجائحة كورونا. وفي السياق ذاته، تأثرت لغة الصحافة الإيطالية بمثل هذا التغيير اللغوي ووجدت العديد من مفردات اللغة الإنجليزية- من خلال الاقتراض اللغوي- طريقها الي الصحافة الإيطالية.

سوف يتم تحليل المصطلحات والاختصارات اللغوية الجديدة المرتبطة بجائحة كورونا، ودراسة الدلالات الجديدة التي طرأت على بعض الكلمات القديمة. كما تلقى الخاتمة الضوء على التهديد الذي تشكله الجائحة ونراه على صفحات الجرائد الإيطالية.

الكلمات المفتاحية: علم الدلالة - فيروس كورونا - مصطلحات جديدة - جائحة - لغة الصحافة

L'impatto del Coronavirus sul linguaggio giornalistico dal 2020 al 2021 Studio semantico

Introduzione

In conseguenza dell'emergenza sanitaria che ha colpito tutta l'Italia, l'Europa e il mondo intero, il lessico italiano, così come tutti gli ambiti della vita sociale e politica, ha subito delle importanti ripercussioni che sono sfiorate principalmente nel linguaggio giornalistico e in quello quotidiano, dando origine a neologismi che sono stati conati fin dalle prime settimane della pandemia. Questa importante scossa nella lingua italiana ha colpito persino il presidente del Consiglio, Draghi, il quale ne parla così, in uno dei suoi numerosi discorsi pubblici: "«Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi»". Tale battuta ha riempito di soddisfazione Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia, che ha così commentato: "«Sono molto contento che il presidente Draghi, in un momento tanto difficile per il Paese, abbia toccato questo argomento con leggerezza, ma facendo capire bene la sua posizione»"¹.

Il presente articolo studia da vicino le novità lessicali apportate dalla pandemia da Covid che ha implicato, da un lato la creazione di neologismi, e dall'altro il trasferimento di una parte del lessico tecnico nel linguaggio di tutti i giorni. L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare l'impatto del Coronavirus sul linguaggio giornalistico italiano negli ultimi due anni (2020-2021). Si analizzeranno i più rilevanti anglicismi e gli slittamenti semantici attraverso una spiegazione del termine, della sua frequenza d'uso e del suo equivalente in italiano, facendo riferimento, principalmente all'Accademia della Crusca e al vocabolario Treccani; inoltre, verrà menzionata l'origine degli acronimi presenti più frequentemente nei testi giornalistici. Si vedrà così come riuscirà la stampa a seguire l'evoluzione della società e delle nuove conoscenze che vi verranno introdotte, adeguandosi in parte a situazioni e contenuti nuovi ai tempi del Coronavirus, per poi giungere a parlare dell'impatto negativo sulla lingua italiana derivante dall'uso eccessivo degli anglicismi.

1. Gli anglicismi

Un neologismo può essere una parola straniera ripresa così com'è oppure adattata. Alcuni linguisti, però, preferiscono chiamare *neologismo*

una parola derivata da un'altra italiana, e un vocabolo ricavato da una lingua straniera *prestito*² e questo criterio sarà da noi adattato. Il primo anglicismo per importanza e diffusione è proprio il termine *Coronavirus*, divenuto, ormai, di uso comune anche nella lingua corrente in seguito al diffondersi della pandemia di COVID-19. Tale termine nasce come tecnicismo della biologia, nel significato di "qualsiasi virus appartenente alla famiglia omonima di virus dall'aspetto simile a una corona, causa di malattie del sistema respiratorio nell'uomo e del sistema respiratorio e gastrointestinale negli animali". Tale termine rappresenta un prestito integrale dall'inglese *coronavirus*, una parola composta dal sostantivo latino *corona* 'corona, aureola' e dal termine del latino scientifico *virus* 'virus'.³

Con l'inizio della pandemia, si sente la necessità di introdurre delle parole nuove, di creare neologismi e, addirittura, di adottare dei prestiti integrati o non integrati. Basti pensare all'anglicismo *lockdown*, che ha surclassato l'italiano, ma alla fine di gennaio 2020, quando la Cina ha imposto la chiusura di Wuhan, non si parlava, in Italia, nei giornali, tanto ancora di *lockdown*, quanto di "*chiusura totale*", come in:

- "Economisti, matematici e informatici: **la chiusura totale** non basta, servono anche tracciamenti mirato e modello Corea del Sud" (La Stampa, Cronaca, 14/3/2020);

- "La salvezza è nel rispetto delle misure prese dal Governo. Oltre c'è solo **la chiusura totale**" (La Repubblica, Cronaca, 21/3/2020);

- "Coronavirus, in Italia **chiusura totale** fino al 13 aprile. La decisione del governo sulle misure restrittive annunciata dal ministro della Salute Speranza in Senato." (Corriere della sera, Cronaca, 1/4/2020);

- "Il virus accelera, oltre tre milioni di contagi. Nuove regole: mezza Italia verso **il lockdown**" (La stampa, Cronaca, 6/3/2021).

l'anglicismo non integrato "*lockdown*", uno dei termini che hanno assunto un peso maggiore in questo periodo di crisi, è entrato nei quotidiani e nel linguaggio di tutti i giorni a causa dei provvedimenti che il governo italiano ha preso per mettere fine al diffondersi del contagio e della pandemia. Tale termine è legato alla vita di tutti noi, sia in senso fisico, come afferma Paoli, sia in senso psicologico. Basti pensare al

numero di risultati che Google restituisce per "*lockdown*" circoscrivendo la ricerca all'Italia, alle pagine in italiano, e all'ultimo mese [a marzo 2020 n.d.r]:11.500.000" (2020, p. 108). A rendere ancora più imperante l'anglicismo, è stata la pandemia tanto che la parola dell'anno, nel 2020, è risultata "*lockdown*", diventata di uso comune nonostante i ripetuti inviti da parte della Crusca all'utilizzo dell'equivalente italiano "*confinamento*"⁴. Quindi, si nota l'uso frequente dell'anglicismo *lockdown* nel linguaggio giornalistico, come in:

•"Covid, sul *lockdown* in tutta Italia si decide il 15 novembre. Da mercoledì nuovi *lockdown* in Italia, ipotesi nuovo *lockdown totale* se entro il 15 novembre la curva epidemiologica non avrà invertito la rotta" (Corriere della sera, Cronaca,10/11/2020);

•"Covid, Speranza decide lo stop allo sci fino al 5 marzo. Il Cts voleva il rinvio. E Ricciardi: "Chiederò al ministro *il lockdown totale*" (La Repubblica, Poltica, 14/2/2021);

Risulta chiaro, dunque, che si ricorre all'uso dell'anglicismo *lockdown* per diversi motivi: è più breve dell'espressione italiana "*chiusura totale o obbligatoria*"; anche per la diffusione di tale anglicismo in tutto il mondo e quindi per far avvertire al lettore la sensazione che si tratti di una crisi globale e non solo nazionale; per il significato del termine che indica l'isolamento e le misure di emergenza in una situazione di pericolo in cui è impedito di entrare o uscire da una zona o un edificio cui è stato limitato l'accesso e, infine, per il fatto che tale termine si traduce in italiano, come afferma Fratini, con più parole che si adattano a situazioni ed esigenze diverse: se si ritiene opportuno impedire la circolazione degli automezzi privati in genere, si usa dire "*blocco*" o "*divieto*"; se si vuol sospendere lo svolgimento di attività commerciali, artigianali o industriali, è possibile usare il termine "*chiusura*"; se, per ragioni sanitarie, è necessario obbligare alcune persone a rimanere in un determinato luogo per un certo numero di giorni, abbiamo a disposizione "*quarantena*" anzi "*quattordicena*"⁵; se, in una determinata zona particolarmente contaminata, è bene non consentire l'uscita o l'ingresso delle persone, si può ricorrere a "*isolamento*", mentre il *lockdown* indica tutti i diversi casi e definirebbe meglio i concetti in questione.

Secondo la Crusca, si tratta di un anglicismo superfluo e scorretto e la sua diffusione è apparsa difficile da frenare.⁶ Ci sono persino alcuni derivati per il termine *lockdown*: si tratta dei prefissi "*anti, pre, pro, de, post, dopo*", cioè sono neologismi combinatori, come per esempio:

- "Giovani e giovanissimi, né anarchici né estremisti di sinistra, così si definiscono i ragazzi che si sono resi protagonisti della guerriglia *anti-lockdown* [...]". (La Repubblica, Cronaca, 2/3/2021);

- "L'invito a puntare sulla risoluzione stragiudiziale delle controversie figlie della crisi *post lockdown* è il [Manifesto della giustizia complementare alla giurisdizione](#), elaborato dal tavolo tecnico presso il Ministero della giustizia." (Il Sole 24 Ore, Politica, 24/4/2020).

Ci sono altri anglicismi analoghi che hanno un'influenza significativa sul linguaggio dei giornali con le stesse modalità di *lockdown* e che sono legati al coronavirus fra cui: *Wet Market, spillover, droplet, infodemia*, e *contac tracing*, i quali hanno preso il sopravvento, come in:

- "Dal *wet market* allo *spillover*: come nasce una pandemia." (Il Sole 24 Ore, Economia, 29/3/2020);

- "*Spillover* e pandemia, i pipistrelli ci insegnano che i cambiamenti climatici possono avere effetti imprevedibili" (La Repubblica, Scienza, 15/2/2021)

In ecologia e epidemiologia lo *spillover*, che si potrebbe tradurre con "*tracimazione*", indica, spiega Lenzi (2020, p. 139), il momento in cui un patogeno passa da una specie ospite ad un'altra, e si pensa che tale passaggio possa essere alla base dell'origine del nuovo Coronavirus.

- "Non abbiamo evidenze per dire che il virus circoli nell'aria. I dati che abbiamo a livello epidemiologico ci dicono che le principali vie di trasmissione sono per *droplet* e per contatto." (Corriere della sera, Scienza, 3/4/2020)

Si tratta di un prestito integrale dall'inglese *droplet*, composto da *drop* 'goccia' con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-let* (mutuato dal francese *-lette*). In molti casi, si può trasformare il significato di un anglicismo in qualcosa di nuovo per giustificare la sua necessità,

sostanzialmente senza modificarne il senso. L'anglicismo *Droplet*, per esempio, significa “*gocciolina*, ma, passando dalla denotazione alla connotazione, sembra voler riassumere in una sola parola il contagio da inalazione delle particelle di saliva nebulizzate.”⁷

• "Italia in allerta sulle varianti: "Priorità nel **contact tracing** a chi è contagiato da un ceppo mutato"" (La Repubblica, Tecnologia, 1/2/2021)

Anche qui si tratta di un anglicismo non adattato: a partire da aprile del 2020 tale locuzione ha cominciato a indicare anche una nuova modalità di rintracciamento, basata non più sulla risorsa umana del *contact tracer* ma sulle nuove tecnologie digitali: viene presentata come “*app di contact tracing*”, l'applicazione *Immuni* promossa dal Ministero della Salute.

• "Virus e **infodemia**: ecco cosa è successo durante le prime settimane del Covid." (La Repubblica, Tecnologia, 23/6/2020);

• "Rischio **infodemia**. Certo, la tecnologia non è solo un elemento positivo." (Corriere della sera, Salute, 10/2/2021)

L'*infodemia*, secondo Treccani, è la "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili". Si tratta di una parola che ci fa riflettere sul potenziale uso eccessivo e sbagliato della tecnologia, in quanto si tratta di un'epidemia di informazioni spesso contraddittorie e raramente affidabili.

Sono molto gli anglicismi non adattati o non integrati, provenienti da ambienti internazionali, che riguardano il settore economico e quello politico della Comunità Europea fra cui, per esempio, *recovery fund*, *eurobond*, *coronabond*, *trading online* e *antitrust*. Si notino gli esempi seguenti:

• "Di Maio: "**Il Recovery Fund** è un treno che non passerà più. Banco di prova, lavoreremo insieme"" (La Repubblica, Politica, 23/9/2020)

Notiamo in questo esempio l'uso dell'anglicismo *recovery fund* da parte del ministro degli Esteri in persona, Luigi Di Maio, in audizione alla Camera sul *Recovery Fund*.

- "**Recovery fund**, chi sono i 4 ministri che gestiranno i fondi. E cosa succederà" (Corriere della sera, Politica, 22/2/2021)

la terminologa Licia Corbolante, nel suo blog intitolato "*Non è Recovery Fund ma fondo per la ripresa*", si lamenta della scelta assurda di questo anglicismo al posto del termine italiano *fondo per la ripresa* usato, invece, nei testi delle istituzioni europee. Nel caso specifico della terminologia delle istituzioni europee il termine *recovery fund* mette anche in evidenza, aggiunge la terminologa, una dose di ignoranza e soprattutto di pigrizia: "faccio fatica a credere che un giornalista non sappia che tutte le principali comunicazioni dell'UE sono disponibili anche in italiano"⁸.

- "Cosa sono *i coronabond*. Ma cosa sono *gli euro/coronabond*? Sono un (ancora ipotetico) meccanismo solidale di distribuzione dei debiti tra gli Stati dell'eurozona, attraverso la creazione di obbligazioni del debito pubblico dei Paesi stessi." (Corriere della sera, Esteri, 27/3/2020);

- "“**Eurobond**? Il nome non importa, ma servono più risorse per uscire dalla crisi” (La Stampa, Esteri, 12/4/2020)

Con *coronabond* o *eurobond* si indica il titolo obbligazionario comunitario europeo emesso per finanziare la crisi provocata dalla pandemia del coronavirus. Si tratta di un anglicismo composto dal *corona (virus)* e dal (*euro*)*bond*.

Coco sostiene che il lessico dell'economia e della finanza tende "al risparmio e alla condensazione semantica, vuole essere incisivo e immediato, e i termini inglesi, spesso, riescono a rispondere a questa esigenza meglio dell'italiano." (2008, p. 106). Un altro motivo per cui si ricorre all'uso dei termini inglesi è il prestigio che tali anglicismi, in particolare non adattati, conferiscono al discorso. C'è la tendenza, nella stampa come negli ambiti professionali, come sostiene Zolli, a preferire il termine inglese perché dà l'illusione di nobilitare il testo. (1991, p. 3).

- "Il virus fa volare *il trading online* in borsa e sposta sul web i risparmi degli italiani" (La Repubblica, Economia, 17/6/2020);

• "L'*Antitrust* ha multato Sky per 2 milioni di euro perché i clienti titolari dei pacchetti di abbonamento "Sky Calcio" e "Sky Sport" non hanno beneficiato della rimodulazione o del rimborso dei canoni mensili dopo la sospensione delle partite per l'emergenza da Covid-19" (La Repubblica, Economia, 22/2/2021)

Nel linguaggio economico, con il *trading online* s'intende compravendita via Internet (o anche attraverso canali diversi quali il telefono e il cellulare) di strumenti finanziari. La negoziazione viene ordinata dal *trader on-line* e realizzata tramite un intermediario finanziario autorizzato, denominato *broker on-line*.⁹

Il nome ufficiale dell'*antitrust* in Italia è Autorità garante della concorrenza e del mercato, istituita con la l. 287/10 ottobre 1990.¹⁰ È un'autorità collegiale di cinque componenti, nominati dai presidenti della Camera e del Senato e assistiti da uffici, che essa organizza in piena autonomia. Dalla testa corona di coronavirus, secondo Bonomi e Piotti (2020, p. 4), si sono formati alcuni neologismi occasionali come *corona-fake news*, *corona-shopping*, e anche parecchi composti, come, *emergenza coronavirus*, *sharing economy* come in:

• "La verità, vi prego, sulle *fake new sul coronavirus*" (La Repubblica, Tecnologia, 26/5/2020);

• "Sui social sui cellular corrono *fake news* su false cure al Covid. Gli affari dei pirati della pasticca sul web" (Corriere della sera, Tecnologia, 3/12/2020)

In occasione della pandemia, si nota che l'Italia è stata un oggetto di una diffusa attività di disinformazione online, motivo per cui si parla sempre di notizie false sul *Coronavirus* ricorrendo all'uso del prestito non integrato *fake new*.

• "Infine, il sondaggio di BlaBlaCar ha provato ad ampliare lo sguardo ad altre forme di *sharing economy*, per capire gli effetti del Covid-19." (La Stampa, Economia, 29/5/2020)

• "*Stato di emergenza Coronavirs*: Conte proroga fino al 31 dicembre. Poi frena." (La Repubblica, Cronaca, 10/7/2020);

• "*Covid e shopping* di Natale, cosa rischiamo se non rispettiamo le distanze" (La Repubblica, Cronaca, 15/12/2020)

La *sharing economy* è letteralmente l'“*economia della condivisione*”, il Coronavirus sta, infatti, minando concetti fondamentali di questo settore dell'economia: la *sharing economy*, cioè la condivisione e la fiducia. Nei giornali si parla di come tale termine cambia il mondo della condivisione e di cosa succederà nel mondo della *sharing economy* nel momento in cui la regola essenziale è diventata il mantenimento delle distanze dagli altri.

Ci sono psuedoanglicismi che sono penetrati nel lessico dell'italiano, tra cui spicca *smart working*:

- "Si va verso la proroga dello stato d'emergenza al 31 dicembre. E di conseguenza dello [smart working](#), per dipendenti pubblici e privati ancora chiusi a casa. L'ombra del [Covid](#) si allunga anche sulla seconda metà del 2020." (La Repubblica, Tecnologia, 10/7/2020);

- "Lo *smart working* rischia di creare disuguaglianze tra i lavoratori" (La Stampa, Tecnologia, 24/12/2020)

Mi soffermo qui sull'espressione coniata *smart working*, la quale si usa solo in Italia per identificare l'opzione di lavorare a casa ed è a tutti gli effetti un "*lavoro a distanza*", "*lavoro da lontano*" o "*telelavoro*". Si tratta di uno pseudoanglicismo perché in inglese questa modalità di lavoro non si chiama *smart working* bensì *working from home*, da cui l'acronimo *WFH*, oppure *remote working* o anche *telecommuting*, come si può verificare nelle cronache dei media britannici e americani di questi giorni.¹¹

In inglese *smart working*, *lavoro agile*, ha tutto un altro significato: indica una modalità di lavoro flessibile con processi migliorati e ricorso a tecnologie e strumenti che rendono il lavoro più funzionale perché agiscono in modo intelligente. Sembra strano che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali preferisca usare l'anglicismo *smart working* a *lavoro agile*:

- "Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. ***Smart working***. Avviso. Accedi alla procedura semplificata per il caricamento massivo delle comunicazioni di ***smart working***, ai sensi del DPCM del 1° marzo 2020."¹²

Bonomi e Piotti vedono che è un falso anglicismo, in quanto l'angloamericano usa '*remote work*' o '*working from home*' (2020, p. 5)

Nei casi di psuedoanglicismi, l'inglese presenta, come afferma D'Achille (2017:93), l'ordinamento sintattico "determinante+determinato", come il caso di *smart working* e non quello "determinato+determinante", come il caso di *lavoro agile*. Inoltre, la testa dei composti è l'elemento che si trova a destra e non a sinistra della sequenza scritta, come il caso di *remote working* rispetto il calco *lavoro a distanza*, e che non può essere omesso o sottinteso.

Marazzini, il Presidente dell'Accademia della Crusca, afferma che una soddisfazione è giunta inattesa al *gruppo Incipit*, "il nucleo di linguisti collegato alla Crusca impegnato nel suggerire equivalenti italiani delle parole straniere che rischiano di entrare nella comunicazione pubblica" (2020, p. 128). Una delle misure indicate come utili per contrastare l'epidemia è infatti il lavoro svolto da casa per via telematica, cioè quello che in inglese si chiama *smart working*, espressione che *Incipit* aveva suggerito di ribattezzare *lavoro agile*. La pandemia ha, inoltre, costretto alla chiusura prolungata delle scuole e alla ricerca di metodi di insegnamento alternativi. Sul modello *smart working*, si nota l'uso di *smart schooling* e *smart learning*, *zoom boom*, nei quotidiani, come in:

- "Dalle emozioni che prendono il sopravvento sulla comodità immaginata, dalle critiche sui tanti difetti della "***smart school***" agli apprezzamenti per lo sforzo dei prof." (La Repubblica, Scuola, 16/5/2020);

- "Ore 8, lezione di matematica: ***l'e-learning*** al liceo Vittorio Veneto" (Corriere della sera, Scuola, 6/3/2020);

- "Medici estetici e chirurghi plastici di tutto il mondo, durante ed a seguito del lockdown, hanno registrato un aumento esponenziale delle richieste di trattamenti, invasivi e non: lo hanno definito "***Zoom Boom***" (La Repubblica, Salute, 4/11/2020)

Si può usare, al posto di questi due termini, *scuola digitale e didattica a distanza* (DAD) intesa come apprendimento mediante corsi tenuti via internet.

2. Acronimi

A proposito di questi ultimi, osserviamo che nel settore della formazione spiccano molti acronimi e parole polirematiche, cioè formate da più di una parola, che hanno una particolare coesione strutturale e semantica interna e possono appartenere a varie categorie lessicali. Si notino i seguenti acronimi:

- "I dati dell'Unità di crisi regionale di oggi sembrano confermare il rallentamento in Piemonte del contagio **Covid-19** e della pressione sugli ospedali" ("Il Sole24ore, Attualità, 20/3/2021);

- "Bocciature con la **Dad**: quando è possibile, le deroghe e il rischio dei ricorsi" (Corriere della sera, Scuola, 30/3/2021);

- "Scuola, Azzolina: "La **Dad** non funziona più, sono preoccupata". Zingaretti: "Con apertura torna la zona rossa"" (La Repubblica, Scuola, 11/1/2021);

- "I dati dell'Iss: "Il tasso di contagio **R0** compreso fra 0,5 e 0,7"" (La Stampa, Salute, 8/5/2020);

- "Per interrompere la circolazione del **Covid-19** è necessario scendere al di sotto di un contagiato per ogni persona positiva. Dunque grande attenzione all'indice **Rt**, che indica la trasmissibilità del coronavirus. Un dato che tutti hanno imparato a conoscere, inizialmente come **Ro (erre con zero)**, poi, una volta adottate le misure di lockdown, come **Rt**, che è il valore che indica il numero di infezioni prodotte da una persona nell'arco del suo periodo infettivo." (Il Sole 24 ore, Salute, 8/5/2020);

- "Nuovo **Dpcm** in vigore oggi: i limiti a spostamenti, negozi, seconde case, coprifuoco, sport e amici." (Corriere della sera, Politica, 26/3/2021);

- "Coronavirus, blitz dei **Nas** nelle **Rsa** di tutta Italia: decine di irregolarità e 4 chiusure" (La Repubblica, Cronaca, 17/11/2020);

- "Mascherine «pericolose», sotto sequestro 60 milioni di **Dpi. Gdf** nella sede di Invitalia" (Il Sole 24 ore, Economia, 30/3/2021);

- "La riforma del **Mes**, il Meccanismo europeo di stabilità, monopolizza il dibattito politico da diverse settimane, [...]." (La Repubblica, Esteri, 7/12/2020);

• "Agostino Miozzo lascia il *Cts*: nuovo incarico a fianco di Bianchi al ministero dell'Istruzione" (Corriere della sera, Scuola, 15/3/2021);

• "Mancano ancora in diverse Regioni e nei numeri previsti - ne sarebbero state attivate solo metà - le *Usca*, le Unità speciali di continuità assistenziale nate con il compito di seguire i casi sospetti o conclamati di Covid-19 direttamente a casa." (Il Sole 24 ore, Salute, 17/10/2020)

dove *Covid-19* è acronimo di (Corona Virus Disease), *DAD* (didattica a distanza), *Rt* (la trasmissibilità del coronavirus), *Ro* (il tasso di contagiosità), *DPCM* (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri), *Nas* (Nucleo Antisofisticazioni e Sanità), *RSA* (Residenza Sanitaria Assistenziale), *Dpi* (*Dispositivi di Protezione Individuale*), *Gdf* (Guardia di Finanza), *Mes* (il Meccanismo europeo di stabilità), *Cts* (Comitato tecnico scientifico), *Usca* (Unità Speciale di Continuità Assistenziale).

Esempi di formazioni polirematiche sono:

• "Il mantenimento della *distanza interpersonale* di almeno un metro resta la principale misura di contenimento ma le aziende sono tenute ad assicurare che negli spazi condivisi - al chiuso o all'aperto - vengano indossate sempre le mascherine chirurgiche." (Il Sole 24 ore, Attualità, 8/4/2021);

• "Lockdown e *distanziamento sociale* hanno ridotto la mobilità, soprattutto delle donne" (La Stampa, Cronaca, 8/10/2020);

• "*Distanza fisica* sì, *distanza sociale* no: combattere il virus rafforzando le relazioni" (La Repubblica, Cronaca, 9/11/2020);

• "Coronavirus, ma qual è la giusta *distanza di sicurezza*?" (Corriere della sera, Salute, 4/3/2020)

Qui, si nota che all'inizio della pandemia si parlava, prima, di distanziamento sociale, poi è arrivato l'invito linguistico dell'Accademia della Crusca di usare *distanziamento fisico*, in quanto esprime il concetto della distanza fisica che va messa tra le persone, cioè indica la distanza fisica di sicurezza e non quella sociale.

Si tratta di formazioni del tipo *nome + aggettivo* com'è il caso nei primi tre esempi o del tipo *nome+ nome* come nell'ultimo esempio. Il

primo tipo di composti è altamente produttivo e molto sfruttato, soprattutto nell'italiano giornalistico. Altri neologismi polirematici sono:

- "Coronavirus, il *paziente zero* arrivato da Shanghai: «Sveglia notte fonda, poi gli esami»" (Corriere della sera, Cronaca, 22/2/2020);

- "Un nuovo podcast scientifico indipendente, con brevi puntate quotidiane che fanno il punto sull'evoluzione dell'epidemia di Coronavirus. Si chiama "*Paziente Zero*" e nasce da un'idea dalla torinese Valeria Cagno, ricercatrice all'Università di Ginevra e già autrice del podcast di successo Scientificast, e di Lorenzo Paletti, fisico e podcaster." (La Stampa, Cronaca, 27/2/2020);

- "Coronavirus, nel sapone *la molecola killer*: ecco come agisce" (La Repubblica, Scienza, 1/4/2020);

- "Coronavirus, riparte la *curva epidemica*: 296 casi in un giorno. In Lombardia oltre metà dei contagi" (La Stampa, Cronaca, 25/6/2020)

Nei primi due esempi e nell'ultimo si nota che il secondo aggettivo numerale *zero* determina e specifica una caratteristica del primo nome. Nel terzo si ha nome + nome, ma il secondo nome funziona da aggettivo. Si tratta di una formazione copulativa con un nome, che ha la funzione di testa del composto, e un secondo elemento, aggettivo appositivo, che determina una particolare caratteristica del primo.

3. Slittamenti semantici

Ci sono, inoltre, dei mutamenti lessicali e neologia che hanno influenzato alcune parole, cioè si tratta di neologismi semantici, come per esempio:

- "*Sono positivi* al coronavirus ma lavorano lo stesso: denunciati per epidemia colposa." (La Stampa, Cronaca, 8/11/2020)

Qua si tratta di un caso particolare, costituito dallo scambio di significati di positivo e negativo, i quali indicano il contrario di quello che in realtà significano. Non si tratta più di un modo di approcciare alla vita, ma la peggiore delle risposte mediche: ora, con la pandemia, essere positivi è una brutta notizia; essere negativi, al contrario, è un fatto positivo. Il termine *positivo* ha assunto, quindi, un nuovo significato, cioè

un mutamento nella sua connotazione a causa dell'impatto della pandemia: prima significava un atteggiamento favorevole, ora indica, invece, la risposta ad un'analisi che nessuno vorrebbe avere.

- "C'è chi non ha mai smesso di lamentarsi e chi ha ormai sviluppato un'abitudine e affronta la cosa con serenità. Comunque la si viva, *la mascherina* è diventata parte integrante della nostra esperienza quando conversiamo." (La Repubblica, Salute, 16/3/2021)

Anche qui si tratta di un neologismo semantico, in quanto il termine *mascherina* fino a poco tempo fa si riferiva solo alle maschere di carnevale e ora si mette sulla bocca di tutti e sta riprendendo terreno con il significato che le attribuiamo oggi. Un altro esempio è il nuovo significato del verbo *tamponare* e i suoi derivati *tampone*, *tamponato*. Si notino gli esempi seguenti:

- "I veicoli nel frattempo sopraggiunti sono transitati regolarmente anche se a velocità moderata, provocando un rallentamento in conseguenza del quale si è verificato un *tamponamento* a catena, che ha visto coinvolti diversi veicoli»." (La Stampa, Cronaca, 14/2/2021);

- "«Adesso che la Fase 2 si avvicina - conclude e si augura Zecchina - ci devono essere piani chiari per identificare le persone a rischio contagio e gli asintomatici. Protocolli e prescrizioni che vanno dalle strategie di *tamponamento*, ai test sierologici di immunità fino all'app di tracciamento dei contatti." (La Stampa, Scienza, 27/4/2021);

- "Coronavirus, dal 15 gennaio *i tamponi* rapidi entrano nel bollettino dei contagi" (La Repubblica, Cronaca, 13/1/2021);

- "Coronavirus: dai *tamponi* ai vaccini, ecco cosa si può fare in farmacia" (Il Sole 24 ore, Salute, 20/3/2021);

- "Coronavirus, in Italia sarebbero contagiate più di 100.000 persone. Basandosi sui dati certi, positivi *tamponati* e deceduti, le stime matematiche convergono su questa cifra." (Corriere della sera, Cronaca, 18/3/2020)

Nei primi due esempi, si nota che il termine *tamponamento* ha due significati diversi: il primo indica il settore degli autoveicoli e quindi indica l'urto di un veicolo contro un altro che lo precede, mentre il secondo l'esecuzione del test diagnostico. Dunque, si ha l'attribuzione di

un nuovo significato a un elemento lessicale esistente, cioè si tratta di un neologismo semantico, in quanto passa, poi, dal codice della strada al tracciamento dei contagi. Negli altri due, bisogna dire che in medicina e igiene, *il tampone*, prima, si riferiva al nome dato a varie confezioni o preparazioni in materiale assorbente (cotone idrofilo, garza, carta speciale, e simili, in batuffoli, fogli, cuscinetti, piccole masse stipate o ripiegate, ecc.), eventualmente medicato. Nell'uso corrente, si dice *tampone* (nella locuzione fare il tampone) anche il prelievo stesso e l'esame che si fa dell'essudato o di altro materiale patologico.¹³ Nell'ultimo esempio, osserviamo che *tamponato* voleva dire "*tappato o chiuso con un tampone*" o addirittura "*coinvolto in un incidente d'auto*", mentre qui è passato a significare "*colui che ha effettuato un tampone*". Altri esempi di neologismi semantici sono i casi di *quarantena*, *aperturista*, *chiusurista*, *zona rossa* e *negazionista*, come in:

• "*Quarantena* e tampone anche per chi rientra da Paesi dell'Ue" (La Stampa, Esteri, 30/3/2021);

• "Nel 1377 la città di Ragusa, oggi Dubrovnik, impose ai passeggeri delle navi di attendere 30 giorni prima di poter sbarcare. Il periodo venne poi portato a 40 giorni, prendendo il nome di *quarantena*." (La Stampa, Salute, 27/9/2019)

La parola *quarantena*, come afferma Lorenzo, è formata a partire da *quaranta* con il suffisso *-ena*, che in varie lingue romanze è impiegato. In età medievale, questa parola indicava, in italiano come nelle altre lingue romanze, "un periodo di quaranta giorni con riferimento a pratiche devozionali, liturgiche o penitenziali". Quindi, si riferiva a un periodo di isolamento di 40 giorni, ma con la pandemia tale periodo è stato determinato per 14 giorni in cui sono sottoposti coloro che sono stati in contatto con i malati o che, comunque, sono sospetti di essere stati contagiati. Dunque, il termine *quarantena* slitta rapidamente dal significato originario di "*periodo di quaranta giorni*" a quello traslato di "*periodo di applicazione di misure sanitarie*", indipendentemente dalla loro durata. (2020:66). Non c'è dunque alcuna necessità di coniare una parola nuova per indicare il periodo di quattordici giorni di isolamento attualmente adottato per limitare la diffusione del Covid-19.

•"Basta divisioni tra rigoristi e *aperturisti*, se è opportuno restringere - come io penso - allora che sia un sì collettivo»" (La Stampa, Politica, 16/12/2020)

Nel lessico della **politica** un *aperturista* è un teorizzatore o sostenitore dell'*aperturismo*, "la tendenza, di un partito o gruppo politico, a ricercare intese e collaborazioni con forze politiche di orientamento anche molto diverso."¹⁴ Poi, con la chiusura e le misure di contenimento della pandemia al termine è stato attribuito un nuovo significato diventando così un neologismo semantico per indicare colui che vorrebbe consentire di nuovo gli spostamenti e riaprire tutte le attività commerciali e tutte le scuole chiuse. A tale proposito, si parla anche di anche *chiusurista*, un altro neologismo semantico, come in:

•"Lo scontro tra "*chiusuristi*" e "*aperturisti*" attraversa trasversalmente gli schieramenti." (La Repubblica, Politica, 11/11/2020)

Il termine indica chi ritiene che per contenere l'epidemia siano necessarie misure drastiche come la chiusura delle scuole e degli esercizi commerciali non essenziali. La nuova accezione si aggiunge a quella già esistente dagli anni '90 di "lavoratore dell'ultimo turno che conclude l'arco lavorativo della giornata".¹⁵

•"GENOVA - La guerriglia alle porte della *zona rossa* è durata oltre tre ore. Tre ore di paura e tensione, tre ore di violenza nella maggior parte dei casi gratuita." (La Repubblica, Sezione Genova, 20/7/2001);

•"*Zona rossa* e arancione, le regole nel decreto di aprile: spostamenti, coprifuoco, ristoranti, seconde case" (Corriere della sera, Attualità, 6/4/2021)

Secondo il dizionario di Treccani, la *zona rossa* indica la zona di allerta e di esclusione; con particolare riferimento alla zona appositamente perimetrata nella città di Genova, durante lo svolgimento del vertice del G8 nel luglio 2001, o a zone di grave pericolo alle quali è vietato l'accesso, com'è il caso del primo esempio. Nel secondo esempio, osserviamo uno spettacolare rovesciamento di senso: prima nella *zona rossa* non si poteva entrare, adesso dalla *zona rossa* non si può uscire.

Quindi, si è passati da assediati ad assediati, l'unica cosa che non cambia è il risultato.

•"Contagi in ripresa, a Roma sabato a rischio con 6 manifestazioni. In piazza anche *negazionisti Covid* e no mask. Nel pomeriggio, a piazza Bocca Verità, dalle 14, si riuniranno i "*negazionisti del Covid*" contro la "dittatura sanitaria" (attese circa 100 persone)." (Il Sole 24 ore, 10/10/2020)

Il termine *negazionista* si riferisce al sostenitore o seguace del negazionismo, corrente antistorica e antiscientifica del revisionismo che indica qualsiasi atteggiamento o attività di Stati, gruppi o partiti tendente a 'rivedere', cioè a modificare l'assetto stabilito dai trattati.

Il termine *negazionista*, con la pandemia, ha subito un'estensione di significato dando origine a molti neologismi: così sono nate nel 2020 le neoformazioni *negazionista del Covid* e *negazionista della pandemia*, usate per descrivere chi nega la gravità o l'esistenza dell'epidemia o del [coronavirus SARS-CoV-2](#), e quindi anche la necessità delle misure di [distanziamento sociale](#), in particolare l'uso delle mascherine (*negazionista della mascherina*), come in:

•"L'infettivologo Galli contro i '*negazionisti della mascherina*:' "Da Lega messaggio pericoloso"" (La Repubblica, Salute, 27/7/2020)

Quindi, si tratta di slittamenti semantici, in quanto questi termini avevano un significato che viene cambiato e adattato a nuovi contesti, motivo per cui la lingua si deve modificare per poter esprimere i concetti nuovi che nascono, soprattutto con il diffondersi di una pandemia come questa.

Perciò, l'impatto del Coronavirus ha comportato dei mutamenti linguistici e innovazioni lessicali, come ad esempio l'introduzione di espressioni come: *furbetti della zona rossa, della spesa, del test del tampone, della quarantena*, e la nascita di combinazioni lessicali come *cretinavirus* o *covidiota, pauravirus, Corona Party*- che hanno trovato modo di circolare sui giornali.

Conclusioni

Dunque, la pandemia da Covid-19 ha sconvolto tutti gli aspetti della vita quotidiana di ogni cittadino comportando dei mutamenti linguistici e delle innovazioni lessicali. Pare così evidente il risultato che ne consegue: il Coronavirus ha sommerso la lingua italiana di termini nuovi e di numerosi anglicismi, al punto da portare gli studiosi della linguistica a chiedersi se queste parole dureranno oppure se il loro uso svanirà quando la pandemia sarà finalmente finita. Quanto al loro impatto e alla loro forte predominanza sul linguaggio giornalistico non si può non tenere presente un possibile rischio di danneggiamento della lingua italiana.

Infine, va notato che il giornale è sempre stato specchio dell'evolversi della lingua e come tale è paragonabile ad una spugna che assorbe le novità linguistiche, contribuendo a farle diventare di moda e talvolta persino a fissarle nell'uso.

Ecco quindi che la stampa, oltre a crearne di nuovi, tende a concentrare in sé tutti i prestiti e neologismi di recente formazione. Tuttavia non bisognerebbe abusare dei prestiti, in particolar modo quando si trova il loro equivalente nella lingua di arrivo. Concludo citando le parole di Marazzini, il quale conferma che la pandemia potrebbe fare danni non solo sul piano della lingua, ma anche su quello dell'identità stessa di un popolo, poiché portare la mascherina ed evitare qualunque forma di contatto fisico con l'altro "rischia, per un popolo portato ai contatti ravvicinati e a una prossemica molto marcata come l'italiano, di alterare i suoi atti comunicativi, allontanarlo dalle sue radici antropologiche e culturali, e di avvicinarlo ancora una volta ai popoli nordici".

16

Bibliografia

- Arcangeli, M. (2005). "Tra alti e bassi: l'italiano borsistico e la globalizzazione", in: Arcangeli, M. *Lingua e società nell'era globale*. Roma: Meltemi. pp. 83-106.
- Bonomi, I. e Piotti, M. (2020). "Emergenza sanitaria, media e lingua: qualche riflessione" in *lingue e culture dei media*, V.4, N.1.
- Coco, A. (2008). *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi*, Lecce: Manni.
- D'Achille, P. (2017). "I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi", in *italiano digitale*, 3 (ottobre-novembre), pp.993-104.
- Fratini, G. (2020). "Coronavirus e gli anglicismi" in *ELBAREPORT Quotidiano di informazione online dell'Isola Alba* <http://elbareport.it/corsivo/item/41217-coronavirus-e-gli-anglicismi>, 10-4-2020.
- Lenzi, S. (2020). "L'ambiente ai tempi della pandemia", in *L'epidemia che ferma il mondo. Economia e società al tempo del coronavirus*, Sbilibri 20.
- Lorenzo, T. (2020). "Una quarantena può durare anche "solo" quattordici giorni", in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in rete*, XII, 1 (gennaio-marzo), pp.66-67.
- Marazzini, C. (2020). "In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus", in *Italiano digitale, La rivista della Crusca in rete*, XII, 1 (gennaio-marzo), pp.126-130.
- Paoli, M. (2020). "L'italiano è uscito dal Lockdown", in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in rete*, XIII, 2 (aprile-giugno), p.108-121.
- Zolli, P. (1991). "Gli anglicismi", in: *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli. pp. 71-118.

Sitografia

- <https://gazzettadimodena.gelocal.it/tempo-libero/2021/03/20/news/col-covid-ancora-piu-anglicismi-invece-della-lingua-italiana-1.40054006>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/neologismo/>
- <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/coronavirus-un-nome-comune-di-virus-per-una-malattia-non-comune/449>
- <http://elbareport.it/corsivo/item/41217-coronavirus-e-gli-anglicismi>
- <https://libreriamo.it/lingua-italiana/basta-anglicismi-appello-accademia-crusca/>
- https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html
- <http://blog.terminologiaetc.it/2020/04/25/traduzione-recovery-fund/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/trading-on-line/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/antitrust/>
- <http://blog.terminologiaetc.it/2020/03/09/significato-smartworking/>
- <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/smart-working/Pagine/default.aspx>
- <http://www.lsd.it/2020/le-parole-che-ti-ho-detto/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/aperturismo>
- <http://blog.terminologiaetc.it/2021/04/02/significato-aperturista-chiusurista/>
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

- ¹ <https://gazzettadimodena.gelocal.it/tempo-libero/2021/03/20/news/col-covid-ancora-piu-anglicismi-invece-della-lingua-italiana-1.40054006>
- ² <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/neologismo/>
- ³ <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/coronavirus-un-nome-comune-di-virus-per-una-malattia-non-comune/449>
- ⁴ <https://gazzettadimodena.gelocal.it/tempo-libero/2021/03/20/news/col-covid-ancora-piu-anglicismi-invece-della-lingua-italiana-1.40054006>
- ⁵ <http://elbareport.it/corsivo/item/41217-coronavirus-e-gli-anglicismi>
- ⁶ <https://libreriamo.it/lingua-italiana/basta-anglicismi-appello-accademia-crusca/>
- ⁷ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html
- ⁸ <http://blog.terminologiaetc.it/2020/04/25/traduzione-recovery-fund/>
- ⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/trading-on-line/>
- ¹⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/antitrust/>
- ¹¹ <http://blog.terminologiaetc.it/2020/03/09/significato-smartworking/>
- ¹² <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/smart-working/Pagine/default.aspx>
- ¹³ <http://www.lsd.it/2020/le-parole-che-ti-ho-detto/>
- ¹⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/aperturismo>
- ¹⁵ <http://blog.terminologiaetc.it/2021/04/02/significato-aperturista-chiusurista/>
- ¹⁶ https://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/06/news/1_accademia_della_crusca_nei_giorni_del_covid_troppe_parole_inglesi_-258545003/